

Francesco Federico

IL SILENZIO DEL CIELO

(racconto)

1. Lo scirocco esistenziale

Quel giorno di fine aprile, il vento di scirocco urlava i suoi malumori alimentando i precipizi esistenziali degli umani.

Il suo magma incandescente e pastoso, era davvero insopportabile e indescrivibile, il fuoco bruciava la campagna circostante di alberi secolari.

L'aria era irrespirabile e coinvolgeva la Terra-Madre, rifiorita dopo il freddo letargo.

Manfredi era dinanzi al mare minaccioso e viveva il pomeriggio infastidito dalle violente temperature, ma che stranamente lo aiutavano a pensare, a riflettere sulla temporalità azzerrante e sui limiti del nostro opporci a tali eventi naturali.

Anche in quelle ore cercava se stesso e i suoi familiari assenti-presenti.

2.

Nel giorno-deserto dell'adulto.

In un'altra stagione, nel mese di agosto, la città si era quasi svuotata dagli anonimi esseri umani, con cui Manfredi cercava di dialogare con la mitezza donatagli dalla madre, ma anche con il rigore morale ricevuto dal padre.

Egli cercava di ricostruire il mosaico della sua storia familiare, nel giorno-deserto dell'adulto già in pensione, e girovagava nei luoghi dove loro erano vissuti e dove si erano formati i suoi pensieri.

Dentro il cubo di metallo della sua automobile, guidava quasi distratto, inseguendo i fotogrammi dei ricordi familiari.

Le strade erano svuotate dal caos prodotto dalle macchine, i turisti camminavano a piedi e fotografavano ogni particolare: i simboli e le architetture del passato, soprattutto la Cattedrale edificata nel 1184, il Teatro Massimo e il pompeiano Teatro Politeama, ma anche le colombe che inseguivano le molliche del pane, che qualche bambino gli lanciava con gioia.

- Stai attento, fermati - gli disse una ragazza, che attraversava le strisce pedonali

- Scusa - rispose Manfredi

Egli, inconsciamente seguiva le strade e i vicoli di quei luoghi visitati e rivisitati con il padre quando era in vita, e si ritrovava in Piazza Castello, vicino il Conservatorio Bellini, dove era vissuta la nonna paterna

Antonina Mignosi che ogni mattina, alle ore sette gli preparava la seconda abbondante colazione.

- Perchè siete in altra dimora? -

Poi si ritrovò in via Sampolo, dove era cresciuto da ragazzo, frequentando i salesiani del Don Bosco, dove il fratello Ruggero aveva studiato.

In modo ripetitivo, come tante altre volte, andava in via Monte Pellegrino, a pochi metri dalla casa della nonna materna Ginevra Alessandro, al numero 153. In questa casa, era cresciuto festeggiando le nascite e i compleanni dei numerosi cugini, figli delle sorelle e del fratello della madre.

- Siete tutti assenti. Mi mancate...moltissimo. Perchè il mistero della morte? Anch'io sono come un naufrago nel mare rosso sangue -

Ed ebbe la visione della sua bellezza dorata e dei suoi occhi di cielo, che incantavano i suoi numerosi figli ed i nipoti già desiderosi di crescere, forse per comprendere il luogo magico della vita e il perchè dell'esserci.

Manfredi, quasi ascoltò la sua voce autorevole e amabile.

- Come stai? - lei gli sussurrava.

- Dove ti trovi? - le chiese Manfredi

- Sono in altra dimora, con i tuoi genitori -

Manfredi a causa del traffico cresciuto dopo le ore 12:00, non riusciva a guidare, si fermò in una strada secondaria con le macchine già posteggiate in doppia fila.

-Vivo la solitudine dell'adulto, ma continuo a scrivere, per raccontare il mistero che ci sovrasta. Ci rive-

dremo cara nonna Ginevra, oltre il tempo concessomi dalla temporalità - le disse.

Poi continuò a guidare, con le visioni dei suoi cari. Ancora qualche altro metro di strada, e gli sembrò di incontrare e di abbracciare la cara generosa madre di nome Floriana ed anche le zie e prozie, che lo avevano formato con le ali del loro sentimento e i gesti della loro solidarietà umana e cristiana.

- Ciao cara madre, tu mi nutrivisti con il tuo altruismo -

- Ciao cara prozia, Marina Alessandro, anche tu sei in altra dimora - disse alla sorella della nonna materna, che era vissuta con il marito Emanuele, quasi vicino via Montalbo.

- Ti invio un bacio, ti voglio bene cara zia piuma. Per te ero quel figlio che non avevi avuto. Scusami, se dopo ho deciso di andare in Toscana, in quella regione che amo perchè ha generato poeti come Dante Alighieri e Francesco Petrarca, e artisti come Leonardo da Vinci, Michelangelo Buonarroti e tanti altri, che ancora ci indicano la necessità di rinascere dalla cultura - le disse.

- Dovevo andarci - aggiunse.

E accostando l'automobile al marciapiede, rivide da vicino il palazzo dove loro erano vissuti, quasi cinque decenni.

Il viaggio nel mondo reale, lo aveva condotto in tante altre città del nord Italia, con cieli grigi irrespirabili a causa delle polveri sottili. Dopo era tornato nella sua cara città di Palermo, per ripartire e per tornare, anch'egli come i nomadi alla ricerca della "Terra Promessa".

3. Tra le strade e il cielo

Manfredi, percorrendo il viale della Libertà, che da Piazza Vittorio Veneto conduce a Piazza Politeama provò una grande amarezza.

- Anche da noi a fatica respirano i platani -

Le strade conducono nel mondo dove vivono milioni e milioni di esseri umani, desiderosi di progresso civile e diritti universali. Le strade vengono intitolate ai generosi sapienti, cittadini del passato o del presente, che hanno cercato di affermarli.

Dal largo Edoardo Alfano, dopo altri metri di strada Manfredi giunse in via Empedocle.

- Sei stato un geniale scienziato, filosofo e medico taumaturgico. Grazie, caro erudito Empedocle -

- Guida e stai attento, a che pensi? - gli urlarono con violenza.

Dopo la ulteriore sgridata, lentamente riprese la sua corsa. Senza volerlo, i suoi affanni lo condussero sul monte sacro, dove da ragazzo già pensava che vi fosse la residenza della divinità, percepita dalla Santa Rosalia, che qui si era rifugiata nella grotta per pregare.

Anche lui sapeva che sul monte avevano ritrovato i graffiti parietali, e quelle particolari mistiche configurazioni simboliche di scene di vita.

- Forse sono espressione di una sacralità che coinvolgeva anche gli animali - pensava.

E dopo altre curve e le continue accelerazioni e fre-

nate per giungere alla meta, ritrovava ciò che pulsava in lui o che aveva compreso in modo frammentario.

- In questo luogo il cielo ci parla - pensava.

Osservava il cielo e la circolarità dei monti che proteggevano la fertile pianura della Conca d'Oro. Si sentiva come stordito dagli ampi spazi navigabili. Riviveva le altezze vertiginose. Senza volerlo, si trovava sulla cima più alta.

Era sbalordito, non riusciva a togliere lo sguardo dalle visioni cromatiche che sembravano dilatarsi. La luce, proveniente nel senso diagonale, come nelle opere pittoriche del Caravaggio, lo abbagliava invitandolo a ricomprenderla come sostanza fisica del divino, proprio come sosteneva Sant'Agostino.

Manfredi osservava e riosservava la costa di insenature, che da Cefalù giungeva fino alla Cala della cara Panormos, città millenaria. Nell'isola solare erano approdati tanti popoli provenienti dal Mediterraneo e dal nord Europa, svelando la ricchezza delle loro culture.

Manfredi, pensò ai Sicani che provenivano dalla penisola Iberica, ai Siculi che giungevano dal Lazio, pensò agli Elimi che erano di origine orientale, ai Fenici popolo di origine semitica che tra l'VIII e il VII secolo a.C. avevano fondato la città, dove anche lui era nato in un freddo e nevoso giorno di fine dicembre, che gli aveva procurato una gravissima polmonite.

E pensò ai Greci, ai Romani, ai Vandali, ai Goti, ai Bizantini, agli Arabi presenti per due secoli e mezzo, pensò con amore a tutti i popoli che avevano attraver-

sato il mare, amico ma insidioso allo stesso tempo, e sapeva dell'alfabeto dei Fenici costituito da 22 consonanti e delle 5 vocali inventate successivamente dai padri greci: straordinari filosofi e poeti.

- Grazie a loro, noi possiamo scrivere i nostri pensieri, che si nutrono di precipizi e di incantevole cielo terso. Questi popoli, anche se inizialmente sono approdati con le armi, hanno nutrito la nostra anima, che ha imparato ad accogliere, soprattutto seguendo la generosa prospettiva politica del Normanno, Ruggero II -

Era in piedi, sopra un pietrone levigato e assisteva allo spettacolo che lo invitava a riflettere, a cercare l'essenza della presenza umana. Qui la sua irrequietezza si era arresa. Si sentiva in sospensione tra le strade del paradossale quotidiano e il cielo sconfinato e non misurabile con la razionalità umana.

- L'idea dell'eternità potrà darci la felicità che cerchiamo e potrà liberarci dagli affanni del vivere, ma non ci appartiene - pensava.

Ascoltava il silenzio del cielo, che gli parlava della necessità di amare la vita, che si nutre del bene e degli elementi naturali della Terra-Madre.

- Con le scorie radioattive abbiamo offeso te, cara Terra-Madre. Perché? Forse per i soliti 30 denari d'argento? -

Sul monte riusciva a placare le sue angosce e la sua ira. E ricordò che da ragazzo, in un altro giorno primaverile con la medesima festività dedicata al lavoro, provò le stesse emozioni, vissute con il padre e il fratellino Ruggero che nello stesso luogo li portava affin-

ché potessero guarire dai loro problemi di salute.

Altri fotogrammi in rapida successione, finalmente fuoriuscirono dalle stanze della sua memoria. E ricordò quando il fratello, alcuni decenni dopo, con la sua famiglia, provenendo da Stoccolma era tornato a Palermo, e lui da poeta filosofo li aveva portati sul sacro monte.

- Zio, oggi siamo con te e siamo felici di esserci nel tuo universo. Da queste alture, noi comprendiamo perchè sei rimasto in quest'isola, dove a gennaio rifulge la zagara, e comprendiamo perchè tu ami scrivere e raccontare le sue bellezze seducenti. Ti affasciano gli infiniti azzurri e il mare circolare - gli dissero Eleonora e Sofia, abbracciandolo.

4.

Il viaggio-sogno della vita

Il 30 agosto, era lavorativo e volle riattraversare in autobus e a piedi la città. In sé aveva la stessa irrequietezza di qualche mese prima.

Prese un autobus, il n.101 che dalla Statua della Libertà, lo conduceva fino a Piazza Massimo e da Via Cavour scese a piedi fino a Piazza XIII Vittime. Quasi in modo ossessionante ripeteva gli stessi percorsi di quando vagava con la macchina.

Manfredi si fermava dinanzi alle case vuote dove erano vissuti i parenti.....che cercava.

- Lei somiglia al mio caro cugino, Attilio Salerno, forse è un suo gemello che non conosco? - disse ad un uomo alto e magro con i capelli bianchi, che provenendo da Via Gagini, si ritrovava anche lui dinanzi la Chiesa di San Domenico.

L'anonimo passante lo guardò attentamente e poi prontamente, quasi infastidito, replicò con poche parole.

- No, non sono né un gemello né un parente di Attilio, ha sbagliato persona - disse.

Attilio era il marito della cugina Antonella, figlia di un fratello del padre di Manfredi. Sì, con lui aveva condiviso una ventennale e straordinaria passione per i lavori tipografici, pubblicando alcuni suoi libri di poesia. Attilio Salerno aveva un profondo amore per la famiglia e per il lavoro che lo appassionava fin da ragazzo, quando ancora non esisteva la stampa di-